

# U suònnu rî ggirasoli



## Commenti critici dei lettori



sebaloiacono

Il libro è dedicato ad "Alcuni e a Sebastiano". Si potrà ascoltare prossimamente l'edizione audio, in formato mp3, realizzata dall'autore, nella Sezione Letture, del sito [www.mistretta.eu](http://www.mistretta.eu).

Mi hanno ispirato questo racconto il libro di Francesco Cuva, "Odissea nella steppa", dedicato ai siciliani di Mistretta e dei Nebrodi, che parteciparono alla campagna di Russia, e, durante la presentazione dello stesso libro, l'esperienza familiare narrata da Mariella Di Salvo, relativa alla scomparsa di un suo zio che non fece mai ritorno da quella guerra voluta da una "patria-non-patria".



Maurizio

Scrivo poesie in dialetto siciliano, e dal titolo di questo romanzo mi rendo conto una volta di più di quanto sia difficile rendere il dialetto in lingua scritta. Un po' perché non esiste 'un dialetto', ma 'tanti'; un po' perché la lingua dialettale è fondamentalmente orale e volerla fermare su carta crea sempre qualche imbarazzo e qualche perplessità.



sebaloiacomo

I dialetti sono tanti. Bene. Ma il dialetto-lingua va scritto con l'ausilio dei simboli fonetici ovvero segni diacritici onde rendere l'oralità. Saluti e grazie del commento e della attenzione.

FILIPPO GIORDANO

A me pare che il racconto abbia diverse buone qualità. A partire dal nomignolo "Arcuni" affibbiato dalle nipoti alla zia, perché quella dei nomignoli che restano appiccicati alle persone a causa di qualche curioso aneddoto vissuto dagli stessi, è cosa affatto rara. Trovo suggestive le amplificazioni dotali delle sorelle, provviste di spiccato senso armonico, che racchiudono l'armonia universale, l'una filtrandone la musica e l'altra i numeri. Bella mi pare la trovata della rappresentazione popolare per il tramite di una poetica ingenuità che si manifesta con una fantomatica consumazione del pasto da parte dei personaggi del presepe. Credibile la "fissazione" di un possibile ritorno a casa da parte del milite disperso in guerra, diversi decenni dopo la fine del conflitto, subita dalla sventurata madre che, come un ritornello, sogna spesso il figlio fra i campi di girasole della Russia, e credibile che la stessa muoia trafitta dal chiodo fisso del figlio sventurato morto in guerra. Leggero e naturale il dialetto, scritto secondo i canoni colti della scuola del maestro Enzo Romano. Insomma, "U suònnu rî ggirasoli" mi appare come una snella pagina di concreta realtà amastratina per via del dialetto che si fa tessuto narrativo, ma essendo il dialetto una lingua del mondo, essendo la guerra croce terrestre, essendo la musica e i numeri contorni umani di ogni latitudine, la collocazione della storia, accidentalmente ambientata a Mistretta, si eleva a 360 gradi in ogni dove del globo.

ENZA DI SALVO

Letto! Delicato e toccante. Mi è piaciuto molto.

ANTONINA VALENTI

Racconto ricevuto. L'ho letto volentieri. Complimenti. Ogni riferimento a persone o cose non è casuale. Persino quello a Elpìde: so che teneva un serpente sotto il letto.

sebaloiacomo

Il nome di Elpìde non è un riferimento a persona locale reale. È soltanto un nome musicalmente bello, che fu quello reale della moglie del filosofo Boezio.

ENZO LO IACONO

L'ho letto subito, nonostante la difficoltà con la lettura del dialetto con i segni diacritici. Ottimo. Complimenti. Molto intenso.

MARIELLA DI SALVO

Alla prima lettura e al primo ascolto ho pianto. La cosa più bella che hai scritto.

FRANCESCO CUVA

Sicuramente la cosa migliore da te scritta.

Mistretta, 23 novembre 2017

FRANCESCA SPINNATO VEGA

Un racconto molto poetico. Bellissimo.

MASSIMILIANO CANNATA

La poesia dei girasoli è stupenda.

LIBORIO PORRACCILO

L'ho letto in volo in aereo verso Roma. Un volo turbolento, reso assai piacevole dalla lettura di un particolarissimo libro. Mi congratulo per la disamina sul dialetto mistrettese. Grazie. Mi ha fatto sinceramente un graditissimo regalo.

(...)